

## GAETANO DONIZETTI

# ALAHOR IN GRANATA

**Dramma per musica in due atti**

**Prima rappresentazione:  
Palermo, Teatro Carolino, 7 I 1826**

Come tre precedenti debutti, anche *Alahor in Granata* è un'opera di ambientazione spagnolesca. Era già accaduto nel 1822, con *Zoraide di Granata* a Roma, con la *Zingara* al Teatro Nuovo di Napoli - accolte assai felicemente - ed in ottobre alla Scala, con la fortunata *Chiara e Serafina*.

Con *Alahor in Granata* Donizetti si presentò al nuovo pubblico palermitano nell'inverno del 1826. Era la nuova opera che per contratto Donizetti era tenuto a comporre per il Teatro Carolino, ove aveva accettato l'incarico annuale di maestro di cappella (dall'aprile 1825 al febbraio 1826), miseramente retribuito e rivelatosi onerosissimo: "Già il mestiere del povero scrittore d'opera l'ho capito infelicissimo fin dal principio....." scriveva in quel inverno (a Mayr, 21 dicembre), con parole rimaste celebri.

I condizionamenti palermitani rintracciabili da un lato nel ruolo di Muley-Hassem, affidato al contralto *en travesti*, ma soprattutto nell'inconfondibile scrittura belcantistica, riservata in particolare alle parti di Zobeida (Elisabetta Ferron) e Alahor (Antonio Tamburini, baritono celebre per l'eleganza tecnica).

Di quel debutto rimane preziosa e premonitrice testimonianza una recensione anonima del giornale palermitano "La Cerere": "Questo sobrio e delicato compositore ha la prudenza di attenersi al punto medio fra il bello dell'antica musica e gli stralci della nuova, quindi fa presagire per esso un'epoca di fama maggiore, quando col tempo avrà preso quell'ardire che dopo i reiterati e felici successi porta seco la fiducia nelle proprie forze".

*Alahor* fu ripresa il 19 luglio dello stesso anno a Napoli, con interpreti famosi: (Henriette Meric-Lalande e Giovanni Battista Rubini).

Solo due settimane prima, per il *gala* reale del 6 luglio, aveva esordito al San Carlo *Elvida*: melodramma in un atto ancora ambientato in Spagna, con Mori e Castigliani in guerra tra di loro; il librettista Giovanni Schmidt aveva infatti utilizzato fonti analoghe a quelle di *Alahor* e *Zoraide di Granata*.

Il breve intervallo tra le due rappresentazioni, l'analogia della scrittura vocale, in *Elvida* più fiorita - gli interpreti principali (Meric-Lalande e Rubini, con il celebre basso Lablache) erano gli stessi - e l'analogia dei soggetti finì per compromettere un successo più duraturo.

Sei anni più tardi la marcia moresca di *Alahor* troverà nuova collocazione nell'*Elisir*, al seguito del plotone del sergente Belcore.

## LA TRAMA

L'opera narra dell'amore genuino e reciproco dei protagonisti, la tenera Zobeida ed il saggio e virtuoso giovane re di Granata, Muley-Hassem. Il sentimento dei due giovani contrasta con il conflitto delle stirpi di appartenenza; le famiglie degli Zegri e degli Abenceraghi sono infatti divise da passate vicende di sangue: una lacerazione che anche la saggia politica conciliatrice del giovane sovrano di Granata non è riuscita a rimarginare.

Alahor, fratello di Zobeida, rientra nascostamente in Granata ed apprende inorridito dell'amore tra la sorella e Hassem; decide dunque di uccidere il sovrano ad ogni costo ed offre il suo aiuto ad Alamar, capo degli Zegri più intransigenti: costoro sono infatti in dissidio con il loro re, troppo magnanimo verso gli Abenceraghi.

È un contrasto "di gioia e di dolore", a fianco del quale si svolge parallelo quello tra perdono e vendetta. Hassem tuttavia scopre il piano e perdona Alahor; in conclusione la voce corale e quella dell'eroina Zobeida confluiscono in armonioso unisono ("Sol perfetto è quel diletto che il dolore preparò") che risolve la vicenda con un catartico lieto fine.